

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

5

ELISA E CLAUDIO

o SIA

L' AMORE PROTETTO DALL' AMICIZIA

MELODRAMMA SEMISERIO

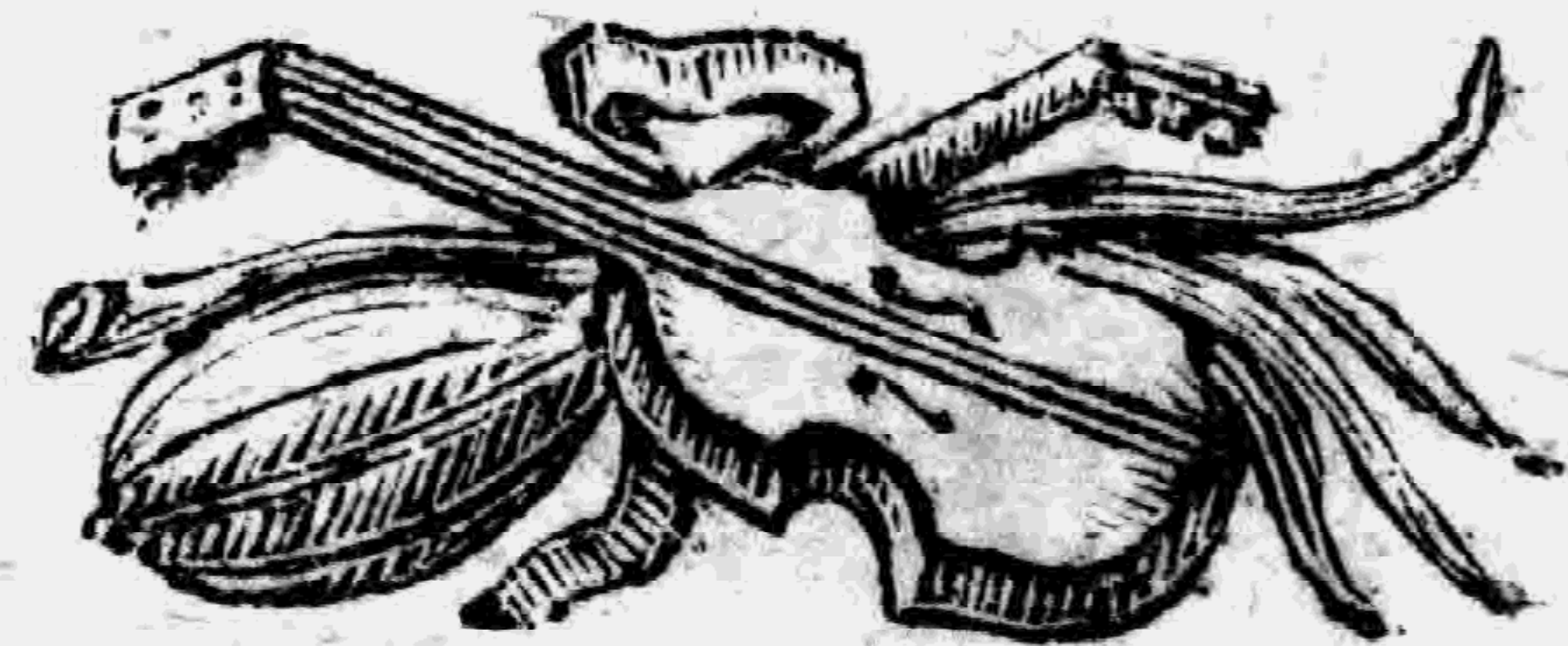
DEL

Sig.^o Luigi Romanelli

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

La Primavera dell' anno 1822.



MILANO

DALLE STAMPE DI GIACOMO PIROLA

dirincontro al detto I. R. Teatro.

B

ERA in Firenze una gentil contadina orfana, chiamata Elisa, amica ed ospite d'altra giovane contadina per nome Carlotta. Claudio, figlio del Conte Arnoldo, invaghitosi della prima, avea con essa contratti segreti legami di matrimonio, convalidati dalla nascita di due fanciulli.

L'orgoglioso, e severo Conte non sospettò, che il cuore del figlio preoccupato fosse da passione amorosa, se non quando gli propose un vantaggioso, e nobile maritaggio, che venne dal medesimo apertamente ricusato. Fu allora, che dopo inutili esortazioni e minacce lo rinchiuse in una domestica prigione, dando altrui ad intendere di averlo mandato a viaggiare. Vi stette Claudio per un anno circa sino al giunger colà del Marchese Tricotazio di Bologna con Silvia sua figlia, destinatagli dal padre in isposa.

È da notarsi, che un certo Celso bresciano, di civil condizione, già condiscipolo ed amico di Claudio nell'Università di Pisa, siccome innamorato di Silvia non altrimenti, ch'essa di lui, avea preso servizio in qualità di cameriere presso il Marchese, onde meglio, e più da vicino si coltivasse la geniale loro corrispondenza. Fu egli perciò dolente compagno di quel viaggio; e in siffata circostanza, ad entrambi funesta, riconobbe, e fu riconosciuto dall'infelice amico.

La presente azione melodrammatica, appoggiata in gran parte alle prepotenze del Conte, eseguite col mezzo d'un suo malvagio servo, nominato Luca, avrà incominciamento dall'improvviso arrivo del Marchese.

NB. Per brevità si omettono nella recita, il Terzetto dell'Atto primo, Scena X., pagina 21; e il Quintetto dell'Atto secondo, Scena VIII., pagina 46.

ELISA, gentil contadina, orfana, ed occulta
sposa di

Signora Teresa Belloc.

CLAUDIO, figlio timido del

Sig. Luigi Sirletti.

CONTE ARNOLDO, uomo superbo e prepotente.

Sig. Luigi Lablache.

CARLOTTA, confidente ed ospite amorevole
di Elisa.

Signora Antonia Galeazzi.

IL MARCHESE TRICOTAZIO di Bologna,
alquanto collerico, ma d'ottimo cuore, e di
buona fede, padre di

Sig. Nicola De Grecis.

SILVIA, promessa sposa a Claudio, e segreta
corrisposta amante di

Signora Carolina Sivelli.

CELSO, che per essere vicino a lei ha preso ser-
vigio in casa del Marchese.

Sig. Lorenzo Biondi.

LUCA, servo del Conte, istigatore, e ministro
delle di lui prepotenze.

Sig. Carlo Poggiali.

CORI di { Domestici del Conte.
Giardiniere.
Sgherri.

L'azione si finge in Firenze.

La musica è del Maestro
sig. SAVERIO MERCADANTE Napolitano.

Le Scene sono disegnate e dipinte
dal sig. ALESSANDRO SANQUIRICO.

Supplimenti alle prime parti cantanti

Signora Adelaide Cassago.
 Sig. Lorenzo Biondi. -- Sig. Pietro Vasoli.

Maestro al Cembalo

Sig. Vincenzo Lavigna.

Primo Violino, Capo d' Orchestra

Sig. Alessandro Rolla.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla

Sig. Giovanni Cavinati.

Primo Violino de' Secondi

Sig. Pietro Bertuzzi.

Primo Violino per i Balli

Sig. Ferdinando Pontelibero.

Primo Violoncello al Cembalo

Sig. Giuseppe Storioni.

Altro primo Violoncello

Sig. Vincenzo Merighi.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda

Sig. Pietro Tassistro. -- Sig. Felice Corradi.

Primo Flauto

Sig. Giuseppe Rabboni

Primi Oboè a perfeta vicenda

Sig. Carlo Yvon. -- Sig. Giuseppe Becalli.

Primo Corno di Caccia

Sig. Agostino Beloli.

Primo Fagotto

Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primo Contrabbasso

Sig. Giuseppe Andreoli.

Direttore del Coro

Sig. Carlo Salvioni.

Editore, e proprietario della Musica

Sig. Giovanni Ricordi.

Macchinisti

Signori

Francesco e Gervaso, fratelli Pavesi.

Capi Illuminatori

Sig. Tommaso Alba. -- Sig. Antonio Moruzzi.

Capi Sarti

Da uomo

Da donna

Sig. Antonio Rossetti.

Sig. Antonio Majoli.

Attrezzista

Sig. Ermenegildo Bolla.

Berrettonaro

Sig. Giosuè Parravicino.

Parrucchiere

Sig. Innocente Bonacina.

PERSONAGGI BALLERINI.

Inventore e Compositore de' Balli

Sig. CLERICO FRANCESCO.

Primi Ballerini serj

Sig. Hullin Giovanni Battista.

Signore

Vaquemoullin Elisa. - Rollandi Pezzoli Francesca. - Pallerini Antonia.

Primi Ballerini per le parti serie

Sig. Molinari Nicola. - Signora Rocci Maria. - Sig. Bocci Giuseppe.

Sig. Trigambi Pietro. - Sig. Ciotti Filippo.

Primi Ballerini per le parti giocose

Sig. Francolini Giovanni. - Signora Viganò Celeste.

Primi Ballerini di mezzo carattere

Signori

Toncini Domenico. - Massini Federico. - Bondoni Pietro.

Chiaves Angelo. - Bedotti Antonio. - Baranzoni Giovanni.

Altri Ballerini per le parti

Sig. Bianciardi Carlo. - Sig. Pallerini Girolamo. - Sig. Trabattoni Giacomo.

Sig. Silej Antonio.

ACCADEMIA DI BALLO DEGL' II. RR. TEATRI.

Maestri di perfezione

Sig. LEON ARNOLDO. - Signora LEON VIRGINIA.

*Maestro di ballo**Maestro di mimica*

Sig. VILLENEUVE CARLO.

Signora MONTICINI TERESA.

Allievi dell' Accademia suddetta.

Signore

Trezi Gaetana, Olivieri Teresa, Alisio Carolina, Zampuzzi Maria,

Quaglia Gaetana, Rebaudengo Clara, Cesarani Adelaide,

Viscardi Giovanna, Bianchi Angela, Cesarani Rachele, Ravina Ester,

Novellau Luigia, Elli Carolina, Carboni Teresa, Casati Carolina,

Turpini Giuseppa, Migliavacca Viucenza.

Sig. Casati Giovanni, Appiani Antonio.

Corpo di Ballo

Signori Nelva Giuseppe.

Belloni Michele.

Goldoni Giovanni.

Arosio Gasparè.

Parravicini Carlo.

Prestinari Stefano.

Zanoli Gaetano.

Rimoldi Giuseppe.

Citerio Francesco.

Tadiglieri Francesco.

Conti Fermo.

Cipriani Giuseppe.

Rossetti Marco.

Maessani Francesco.

Gavotti Giacomo.

Cozzi Giovanni.

Signore Ravarini Teresa.

Albuzio Barbara.

Trabattoni Francesca.

Bianciardi Maddalena.

Belloni Giuseppa.

Fusi Antonia.

Rossetti Agostina.

Barbini Casati Antonia.

Feltrini Massimiliana.

Bertoglio Rosa.

Massini Caterina.

Costamagna Eufrosia.

Ponzoni Maria.

Bedotti Teresa.

Pitti Gaetana.

Morganti Teresa.

Supplimenti ai primi Ballerini per le parti

Sig. Bondoni Pietro. - Signora Zampuzzi Maria.

Sig. Massini Federico. - Signora Albuzio Barbara.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Galleria in casa del Conte
con due porte laterali praticabili.Coro di Camerieri, Domestici e Lacchè, come
anche di donne impiegate in diversi servigi
nella casa del Conte: poi Luca agitato per
l'improvviso arrivo del Marchese.Coro Che scompiglio! che fracasso!
Per l'arrivo d'un Marchese!*(dandosi molto movimento)*

Che ritorni al suo paese

Se gl'incresce d'aspettar.

Luc. Conte... Conte... ov'è il padrone?

(con molta smania)

Coro Non si trova, non si sa.

Luc. Voi qui fate confusione *(rimproveran-*
doli sempre colla stessa smania
ed impazienza)

Senza movervi d'un passo...

Il Marchese è giù d'abbasso...

Coro Che ci stia... *(con dispetto)*Luc. *(più alterato e confuso)* Via su, correte,

Via cercate, non sapete...

Coro Senza far tante parole, *(con enfasi)*

Se lo cerchi chi lo vuole:

Io per me non posso più.

Luc. Che parlar? che tracotanza? (somma-
Che si visiti ogni stanza mente irritato)
Presto a voi... chi su, chi giù,
Coro Io frattanto andrò di là. (parte in fret.)
Più bel pazzo non si dà. (partono
in confusione per diverse bande)

SCENA II.

**Il Conte in furia, indi Luca e Coro di ritorno;
finalmente il Marchese con Silvia sua figlia,
e Celso suo cameriere.**

Con. Qual mai strepito infernale
Per le stanze, per le scale!...
Io non so che voglia dire
Questo scendere e salire....
Quest'incerto brontolio,
Che serpeggia, che risuona,
Che l'orecchie mi rintrona,
Che mai tregua non mi dà.
Coro Illustrissimo!... (ansanti da varie parti)
Luc. Eccellenza!...

Con. Piano.... (sbigottito)
Luc. Sappia... in confidenza...
Coro La carrozza....

Con. (come sopra) Ma ch'è stato?...
Luc. Il Marchese... (senza poter continuare)
Con. Ha ribaltato?

Luc. Peggio, peggio! (anelante come sopra)
Con. (con somma impaz.) Si è accoppato?
Luc. Il Marchese... eccolo qua. (veggen-
dolo a comparire)

Con. Il tuo diavolo! (in atto di partire)
Mar. Alto là.

Signor Conte, i pari miei

Anticamera non fanno: (con somma
Incapace io vi credei gravità)
Di sì strana inciviltà.
Mal per te, mia cara figlia,
Se il Contino a lui somiglia!
A proposito, il Contino (rivolgendosi
di nuovo al Conte)

Con. Che non viene? cosa fa?
(Che ho da dirgli?) E' andato a caccia.
(confuso)

Mar. Bagattella! oh questa è bella!
Mentre ha in casa una beccaccia
Docilina come questa, (accenn. Silv.)
Corre armato alla foresta
Le selvatiche a cercar?
Qui mi par che si canzoni. (rinforzando
la voce)

Con. La s'inganna: mi perdoni: (alterato
A tenor di quanto scrisse, anch'esso)
Chi credea, ch'oggi venisse?

Luc. Ecco il foglio. (si leva di tasca una
lettera, la spiega, e gliela mostra)

Mar. (calmandosi) E' ver; d'un giorno
Ho il viaggio anticipato:
Di gridar non ho ragione: (al Conte)
Non si pensi a quel ch'è stato:
Tu che fai là in quel cantone, (a
Sembri un uom di carta pesta. Celso)
Figlia mia, perchè sì mesta?
Stanca io son.

Silv. (Ben mio, coraggio!)

Cels. (a Silv.)
Silv. (Ah!)

Con. L'effetto del viaggio: (accos-
tandosi alla medesima)
Ha bisogno di riposo, (al Mar. ac-
Poi brillante ancor sarà. cenn. Silv.)

Coro Alla vista dello sposo
La stanchezza passerà.

Tutti

Con. Mar. (Che bel nodo! che pariglia!
Grideranno i commensali:
Nei più celebri giornali
L'imeneo farò stampar.)

Silv. Cels. (Noi col pianto sulle ciglia,
Deplorando i nostri mali, (fra loro)
Per sì barbari sponsali
Siam costretti a sospirar.)

Luc. Coro (Che si faccia gozzoviglia,
Che si goda, che si sciali,
E un profluvio di regali
Poi ci venga ad inondar.) (il Coro si disperde)

SCENA III.

Il Conte, il Marchese,
Silvia e Celso alquanto indietro in aria trista,
Luca vicino al Conte.

Con. Siete alfin persuaso?

Mar. E' in me lo sdegno

Fuoco d'arida scorza:

Tosto si accende, e subito si smorza. (si abbracciano)

Con. A proposito... i nostri
Dell'antica amistà moti primieri
Obbliar mi faceano i complimenti
Dovuti alla sposina. (incamin. verso Silv.)

Silv. (confusa) Eh!... non occorre.

Con. E' mio dover. Parmi assai trista. (al Mar.)

Mar. Effetto
Della stanchezza, o della moda. A nozze
Sempre cogli occhi bassi, e il collo terto...

Con. Van le plebèe, che sono (interrompendolo)
Zotiche per natura:

Quanto alle nostre hanno miglior coltura.

Mar. Senti? (a Silv.) E tu con quel viso lungo lungo (a
Che fai colà? che non la tieni allegra? Cels.)

Cels. Mi proverò. (Sapessi come!)

Mar. (al Con.) E' quegli

Un mio servo fedel, diverso assai

Dall'altra servitù. Sta sempre in casa

Per farle compagnia.

Con. Oh! andate a riposar. Claudio frattanto
Di caccia tornerà.

Mar. (a Silv.) Lo sposo... udisti?
Si diletta di caccia.

Con. Egregiamente!

Ehi!... guidate gl'illustri (a due domestici
che stanno aspettando gli ordini)

Ospiti al preparato appartamento.

Mar. Stanca è la figlia, e sento
Che di riposo ho gran bisogno anch'io.
A rivederci.

Con. Addio, Marchese.

Mar. (prendendosi per la mano) Addio.
(il Mar., Silv. e Cels. partono accompa-
gnati da due domestici)

SCENA IV.

Il Conte e Luca.

Con. Or fa d'uopo, ch'io tragga
Il figlio di prigion. Tu mi accennasti,
Son pochi giorni, alcuni tuoi sospetti
D'un'amorosa tresca
Tra Claudio e una plebea.

Luc. Non son lontano

Dall' appurarne il ver.
Con. Va dunque . indaga ,
 Parla ; prometti , e paga ,
 Accorto esplorator. Ecco una borsa. *(gli dà*
Luc. Meglio ! *una borsa di danaro)*
Con. Qualunque spesa
 Giovi al disegno mio , sarà ben fatta :
 Di cosa importantissima si tratta. *(Luc parte)*

SCENA V.

Il Conte indi Claudio.

Con. Claudio ... Claudio ... ritorna *(chiamandolo dopo aver aperto un uscio)*
 Fra le braccia paterne ... un anno , io credo ,
 Di prigionia fatto lo avrà più saggio.
 Che se avesse il coraggio
 Di resistermi ancor , fra le catene
 Senza pietà farò languirlo ... ei viene. *(dopo aver osservato)*

Cla. E fia ver ? cessò lo sdegno ,
 Che mi avea da te diviso :
 Nel tuo volto alfine un segno
 Di pietade io veggio ancor.

Con. Son lo stesso ; e a te conviene
 Esequir quel , ch' ho deciso :
 Spezzerai le tue catene ,
 Se ti pieghi al genitor.

Cla. Che m' imponi ?

Con. E' la tua sposa
 Arrivata , e là riposa.

Cla. Chi ?

Con. La ignori ? è Silvia.

Cla. Oh stelle !

Con. Se ti mostri a me ribelle ,

Se la destra non le dai ,
 Tu la vittima sarai
 Del paterno mio rigor.
Cla. Al mio pianto omai ti arrendi ,
 Quel furor , deh ! calma , e cedi ,
 E l' arbitrio a me concedi
 Degli affetti del mio cor.
 Vieni

Con. Ah ! no
Cla. Resisti ?

Con. Oh Dio !
 Scellerato ! *(sempre più crescendo nel Conte l' impeto dello sdegno)*

Cla. Ah ! padre mio ...
Con. No , più padre a te non sono :
 Ti detesto ti abbandono
 Maledirti io pur

Cla. Deh ! taci.
 Qual eccesso ! quale orror !
 Non ha freno il mio furor.

Cla. *(Miseri figli io moro ...*
 Elisa ! ... invan ti adoro ...
 Ah ! non si dà del mio
 Più barbaro dolor.)

Con. *(In questo sen respira*
 L' amor paterno , e l' ira :
 No , non si dà del mio
 Più barbaro dolor.)

Riedi alla tua prigion. Più non udrai
 La voce mia ; del genitor l' aspetto
 Più non vedrai. *(con molta forza)*

Cla. *(quasi piangendo)* Crudel sentenza !

Con. *(come sopra)*

Al fallo tuo.

Cla. E' lieve
(Potessi Elisa almeno

Con. Del mio stato avvertir... dirle...)
 Che pensi?

Con. Che borbotti fra te?

Cla. Penso... (Ah! si finga
 Per darle almen l'ultimo addio.)

Con. Scegliesti?

Cla. O nozze, o prigionia.
 (con qualche esitanza) Sì... scelsi, e cedo
 Al paterno comando.

Con. Vieni al mio sen. Vedrai che sposa! (abbrac.)
 E quando?

Cla. Fra pochi istanti.

Cla. (Oh Dio!)
 Con. Va, ti rivesti

Con. Abbigliati alla meglio, e di che appena
 Ritornasti da caccia.

Cla. (Oh qual cimento!)
 Con. Parti. (affrettandolo)

Cla. Ubbidisco. (parte)

Con. (partendo) Eccomi alfin contento.

SCENA VI.

Luca di ritorno affannato.

Qual mai scoperta! altro che amor! si trattò
 Di serie conseguenze. Elisa è madre
 Già di due bambolini: abita in casa
 D'una certa Carlotta; entrambe sono
 Povere contadine. Il caso esige
 Pronto riparo; e fuor che usar la forza,
 Io non veggio altra strada:
 Di tutto il Conte ad avvertir si vada.
 (corre in fretta nell'appartamento del Conte)

SCENA VII.

Silvia, indi Celso, poi Claudio.

Silv. Come accostarmi all'ara? e a chi non amo
 Fede giurar, mentre quest'alma è accesa
 Ad altra face? Oh Dio! (da sè)

Cels. Silvia, non dormi?

Silv. E tu che fai?

Cels. Deh! non ti prender cura,
 Che di te stessa.

Silv. E lo potrei?

Cla. (osservandola) (La sposa
 Esser quella dovuta.)

Silv. (esaminando Cla.) (Che il destinato
 Sposo fosse colui?)

Cla. Mesta mi sembra...

Silv. (Lieto non è...)

Cla. (Coraggio!)

Silv. (Ardir!)

Cla. La figlia

Fors'è lei del Marchese?

Silv. Ah! sì.

Cla. (Sospira!)

Silv. Ella è forse il Contino?

Cla. Ah! sì, son quello.

Silv. (Sospira.)

Cels. (È desso...io non m'inganno. (Ah! Claudio.
 (esaminandolo con attenzione)

Cla. Sei tu? Celso, tu qui? Da che lasciammo
 (abbracciandosi e riconoscendosi)

Di Pisa i studj, ove fra noi si strinse

Si tenace amistà, mai più non ebbi

Di te notizia, ed or...

Cels. Lungo sarebbe

Dirti le mie vicende.

Cla. E non men lungo
Il narrarti le mie.

Cels. Saper ti basti,
Ch'io servo per amor; che in te ritrovo
Il mio rival....

Cla. (con amara espressione) Rivalità funesta!

Silv. Come?

Cels. Spiegati....

Cla. Oh Dio!....

Già legato è il mio cor.

Silv. Nè sciolto è il mio.

Cla. E non meno d'amor, che di secrete
Legittime catene:

Dunque....

Cels. Dunque si pensi in qualche modo
Le nozze a frastornar.

Cla. Meco venite (guardando-
In più segreta parte. Ivi la storia si intorno)
Vi narrerò de' mali miei.

Cels. La nostra
Tu pur saprai.

Cla. Protegga
Scambievole amistà con puro zelo
I nostri affetti.

Silv. Ah! lo volesse il cielo.

(partono insieme)

SCENA VIII.

Camera rustica.

Elisa seduta presso i figli che dormono.

Elis. **M**iei cari figli... ah! voi dormite... ignari
(vagheggiandoli, poi sospirando)
Di vostra sorte... oh quanto è dolce il sonno

Dell'innocenza!... ei fugge (si leva e si avvanza)
Dagli occhi miei: lo rispinge il pianto,
Lo spaventa il dolor. Già scorse un anno...
Un anno... od Dio!... sposo crudel!... qual mai,
Qual da noi ti divide obbligo funesto?...
Quella: ch'è pur tua prole e mia, sovente
Di te mi chiede... io madre... io le rispondo
Con mentito sorriso... e il pianto ascondo.

Giusto ciel, deh! più sereno

I miei voti alfin ricevi:

Stringa il padre i figli al seno,

Rieda omai lo sposo a me.

Sul mio capo, ah! sol, se vuoi,

Sfoga pur gli sdegni tuoi:

Abbian pace i figli almeno,

Se la madre è in odio a te.

Ah! se a me riede

L'amato bene,

Ampia mercede

Quest'alma avrà.

Di tante e tante

Sofferte pene

Un solo istante

Trionferà.

SCENA IX.

Carlotta affannata, e detta.

Car. **E**lisa... ah! tu non sai... misera amica!...
Claudio...

Elis. Che fu di lui? (con ansietà, e timore)

Car. Nulla: egli è sano

Assai più, che non merita.

Elis. (in gran fretta) Che dici?

Come? perchè?

Car. Quel Claudio... (con enfasi)
Oh perfidia degli uomini!... quel fido (con
ironia e dispetto)

Tuo sviscerato amante... (esitando per l'affann.)

Elis. (con somma impaz. ed agit.) Ebben? prosegui...

Car. A una dama straniera

Darà la man di sposo innanzi sera.

Elis. Eh fole! (non prestandole fede)

Car. (con forza) Fole? il ciel volesse!... è certo,
Com'io ti vedo.

Elis. (incominc. a turbarsi) Onde il sapesti?

Car. A caso

Per via parlar ne intesi: io volli allora
Meglio il vero indagarne; e tanto feci,
Che seppi alfin della novella sposa
Patria, nome, legnaggio...
E che...

Elis. (vacillando) Non più... chi mi sostiene?

Car. Coraggio!
(corre a prendere una sedia, la fa sedere,
e l'assiste)

SCENA X.

*Claudio in somma fretta,
Elisa svenuta, e Carlotta.*

Cl. Elisa!...

Car. Oh ciel! chi vedo mai! qual fronte!
Quale ardir! via di qua. (con forza a Cl.)

Cl. Che avvenne?

Car. (additandogli Elis.) Osserva...
Per colpa tua...

Cl. Mia cara Elisa... (con trasporto volendosi avvicinare)

Car. (rabbiosamente respingendolo) Indietro...

Cl. Elisa, anima mia... (come sopra)

Car. Se tu la tocchi,
Maledetto impostor, ti salto agli occhi.

(Elis. incomincia a rinvenire)

Elis. Ohimè!... chi veggio?... ed osi ancor? (riconos. Cl.)

Cl. Qual colpa

In me condanni? io vengo...

Elis. (interrompendolo con impeto) A farti giuoco

Delle miserie mie... lasciami sola...

Fuggi, e per sempre ai sguardi miei t'involala.

Cessa una volta, o barbaro,

Di lacerarmi il seno:

Lascia, che in pace almeno

Io soffra il mio dolor.

Cl. Per te finora intrepido

Sfidai la sorte irata:

Ma per soffrirti ingrata,

Cara, non ho valor.

Car. Lasciasti un anno scorrere;

Poi torni ardito, e franco:

Sei d'altra sposa al fianco,

E parli a lei d'amor. (accenn. Elisa)

Ma se...

Che mai t'avvenne? (interromp.)

Il padre... (con dispetto)

Ebben? (interromp. con impaz.)

Finora

In carcere mi tenne.

Empio! (con sorpresa, e indignazione)

Tiranno!

Ed ora?...

M'offre una sposa...

Car. (interromp. con enfasi caricata) E dama!

Ah! dunque... (sempre ansante)

Essa non m'ama...

Ma tu?...

D' accordo siamo ...

Cla.

Elis.

Perchè? ...

Cla.

Perch' io non amo,
Idolo mio, che te.

Elis.

E fra ver? (con trasporto)

Car.

(con sorpresa) Che ascolto mai!

Cla.

Tel giurai. (ad Elisa con fermezza)

Elis.

(con brio) Son fuor di me.

Cla.

Care luci, a me serene
Deh! tornate a scintillar.

Elis.

Fra le braccia del mio bene (abbraccian-
do) lo ritorno a giubilar.

Car.

Bel veder da tante pene
Due bell' alme a respirar!

Cla.

Mia speme, addio... (in atto di partire)

Elis.

(trattenendolo) Qual fretta?

Cla.

Furtivo io venni... (c. s.)

Car.

(corre a prendere i figli) Aspetta...

Elis.

Pegni del nostro amore,
Abbraccia i figli almen.

Cla.

Ah! sì... mi balza il core, (abbrac-
ciandoli) Mentre vi stringo al sen.

a 3

Non teme all' aspetto
Di sorte incostante
Chi serba nel petto
Sì candida fe.
Che giorno brillante!
Che raro diletto!
Più tenero istante
Di questo non v' è. (Claudio parte)

SCENA XI.

Carlotta dopo aver chiusa la porta si avvanza:
Elisa torna lieta a sedersi presso i figli:
indi Luca e Coro di sgherri.

Car.

Poverin mi dispiace
Di averlo maltrattato, e di aver posta
La mia povera Elisa in tanta pena.
Pur troppo è ver? non manca
Tempo a parlar. Lo dico, e lo ripeto
Cento volte in un dì: ma che? se poi,
Per non tradir le qualità del sesso,
Cento volte ritorno a far lo stesso? (si sente
Chi batte? bussare)

Luc. e Coro

Aprite. (di fuori con forza)

Car.

Ah! chi sarà? quai voci
Selvaggie e fiere!... il cor mi trema... io quasi...
(si sente di bel nuovo a battere con mag-
gior forza)

Vengo... qual prepotenza?...

Luc.

(c. s. e con voce più gagliarda) Olà, ti sbriga:
Vuoi: ch' io la porta atterri?... (Car. apre)

Car.

Che vogliono da noi codesti sgherri?

Elis. e Car.

Ah!... (spaventate)

Luc. e Coro

Tacete... non temete...

E' una cosa... un po' gelosa...

Ma con garbo, e in buona pace,

Se vi piace -- il tutto andrà.

Elis. Car

Qual diritto?

Luc. e Coro

Zitto, zitto...

Elis. e Car.

Che insolenza!...

Luc. e Coro

Con prudenza...

Elis. e Car.

Che volete? ... io chiamo gente...

Luc. e Coro

Non temete... non è niente...

Elis. e Car.

Qual arcano? ... qual flagello? ...

Che si tenta? ... che si fa?

Luc. Coro Via, pian piano ... via, belbello ...

Senza far pubblicità.

Luc. Eccoli là ... prendeteli ... (accenna i fanciulli: alcuni sgherri corrono ad impadronirsene. Luca e gli altri afferrano Elis. e Car. che si oppongono)

Elis. Ah! figli miei! ...

Car. Che fate? ...

Elis. Qual tradimento?

Luc. Andate. (a due sgherri, nelle mani de' quali sono restati i fanciulli. I due sgherri partono subito, mentre le donne son trattenu- te dagli altri)

Elis. e Car. Pietà ...

Luc. e Coro Non v'è pietà.

Elis. e Car. { Ahi! ... figli miseri! ...
Ah! no ... fermate ... (a quelli, Da questa camera che partono)
Vi allontanate ... (agli altri, che le Ch'eccesso è questo trattengono)
Di crudeltà!

Luc. e Coro { La nostra collera
Non provocate ...
Non fate ostacolo ...
Non v'arrischiate,
O a voi funesto
L'ardir sarà. (Luca, e gli Sgherri partono)

Elis. Carlotta, addio ... (parte furiosamente)

Car. (volendo tratten.) Deh! non esporti... aspetta ...

Ah! voglia il ciel, che a qualche strano eccesso

L'impeto non la sproni

Del suo materno amor! non si abbandoni.

(le corre dietro)

SCENA XII.

Galleria come sopra.

Silvia, e Celso; indi Claudio, e Carlotta.

Silv. Dunque fuor che una fuga, altro ripiego
Per noi non v'è?

Cels. No, cara.

Cla. Ciel! che mi narri? (agitato a Car., che mostrasi del pari affannosa)

Car. Il ver.

Cla. Nè sai?...

Car. Di vista

Io la perdei.

Cla. Dunque.... (con trasporto)

Cels. Che avvenne?

Cla. Amico....

Addio.... (in atto di retrocedere)

Cels. Come? (trattenendolo)

Cla. D'indugj

Non è più tempo... i figli miei rapiti....

Desolata la sposa... (fuori di sè, e in atto

Silv. Ohimè! di partire c. s.)

Cels. trattenendolo c. s. Ti arresta...

Silv. Ci voleva anche questa!

Cla. Lasciami... (tentando di liberarsi)

Cels. Non fia ver...

Mar. Celso... (di dentro)

Cels. (a Cla.) Reprimi

Le smanie tue.

Car. Misera Elisa!

Mar. (c. s. a voce più alta) Ehi... Celso...

Cels. Pensiam piuttosto...

Cla. (con impazienza) Ebben?...

Mar (c. s.)

Sei sordo?

Cels.

Io credo,

Che vi sarà maniera

Cla. Qual mai?

(con impaz. c. s.)

Cels.

Soffri per or; calmati, e spera.

Cla. Folle io son, che t'ascolto: agl'infelici

In così rea fortuna (liberandosi da Cels.)

L'unica speme è il non averne alcuna. (in atto di partire: poi si ferma veggendo avvicinarsi il Marchese.)

SCENA XIII.

Il Marchese, e detti, poi Luca, e Coro di domestici.

Mar. Qui si borbotta . . . (nell'entrare con forza)

Cla. (Ecco il Marchese...) (rimangono tutti mortificati, ed attoniti)

Silv. (Oh Dio!...)

Mar. Qual silenzio improvviso al giungner mio? (avanzandosi con impeto)

Tu chi sei? che fai qui? chi t'ha mandato?

Sei di casa, o straniera? (a Carl. che retro-

Su via, presto, rispondi... cede spaventata)

Car. Ah! (traendo un gran sospiro fugge)

Mar. (gli altri rimangono senza moto) Buona sera.

Ma in qual casa son io? come in un punto

Muti voi diveniste, (sempre in somma collera)

E immobili così, che mi sembrate

Tante mummie d'Egitto?

Cels. Il mio rispetto . . .

Silv. Il mio dover . . . (sempre immobili, mortificati, e cogli occhi bassi)

Cla. La civiltà . . .

Mar. (con enfasi) Volete,

Ch'io davvero incominci a far da padre?

(con calore a Silv. indi agli altri due)

Da padrone? . . . da suocero? . . . smorfietta,

Parla tu; che cos'hai? . . . no? via Pasquino,

(prima a Silv. poi a Celso)

A te . . . neppur? . . . ma tu che fai, Contino?

Qual malanno ti coglie?

Si va col capo basso a prender moglie?

L'ho intesa; tocca a me:

Io scioglierò la lingua a tutti e tre.

Se mi fai più lo stordito, (a Celso)

Io ti mando alla malora,

E ti do per benservito

Schiaffi e calci in quantità.

Padron mio per carità . . . (in atto supplic.)

Taci adesso, e fermo là. (supplichevole)

Figlia rea, se non mi sveli, (a Silv.)

Che vuol dir questo raggio,

Io ti caccio in un ritiro

Senza un'ombra di pietà.

Padre mio, per carità . . . (in atto supplic.)

Taci adesso, e ferma là. come Celso)

Quanto a te, mio bei Contino, (serenandosi, ma con un sorriso amaro)

Io ti accuso al Conte padre:

Egli poi del tuo destino,

Come vuol, deciderà.

Mio Signor per carità . . . (supplichevole come gli altri due)

Taci adesso, e fermo là.

(Ho parlato da Marchese: (intanto

Cla. impaziente fugge: Celso per trattenerlo gli va dietro; e Silvia intimorita li segue)

Più resistere non sanno;

E di qua non partiranno

Senza dir la verità.)

Dunque... oh bella!... ehi... dove sono?
(rivolgendosi, e non veggendoli, con sorpresa ed impeto li richiama)

Ehi... canaglia...

Coro Eccoci qua.

Mar. Mancavan questi altri
Per farla compita....

La bile mi rode....

Lo sdegno m'irrita....

Coro Ma dica... non ode...

Luc. Che chiasso è mai questo?

Mar. (Un altro di fianco...) (alluden. a *Luc.*)

Che grugno molesto! (guard. *Luc.*)

Or ora l'abbranco....

Coro Se a qualche comando...

Luc. Se posso servirla...

Mar. Vi mando, e rimando... (a tutti)

Volete capirla?...

Ma parti, ma va. (a *Luc.* con sommo

Son cieco, son sordo.... dispetto)

Che razza importuna!

Son tutti d'accordo

Per farmi crepar.

Luc. e Ei gli occhi straluna: (fra loro)

Coro Non v'è da scherzar. (il *Mar.* parte

in furia: il *Coro* si disperde)

Luc. Non si sa con chi l'abbia. Eppur non senza

Grave cagion gridato avrà. Gittava

Fuoco dagli occhi. Io non vorrei che avesse

Scoperti i nostri intrighi. Un gran rumore

Meneran certamente

Quelle due donnicciuole: e se le nozze

Non sollecita il Conte, or che si è tanto

Stuzzicato il vespajo,

Avrem pestata l'acqua nel mortajo. (parte)

Giardino in casa del Conte.

Il Marchese indi Elisa infuriata.

Mar. Della strana avventura

Io non so, che pensar: ma in me sedando

Già si va l'atra bile. All'aria aperta,

Fra solitarie piante, oh! come torna

A respirar, quando agitata è l'alma:

Qui non v'è da gridar, qui tutto è calma. (siede)

Elis. (Dove mai, dove trovarlo (agitata senza avvedersi del Marchese)

Quel crudel, quel traditore?

Ei dal sen mi ha svelto il core,

Ora io voglio il suo strappar.)

Mar. (Chi è costei? perchè sì fiera, (osservandola)

Stralunata, e contraffata?

Che sia forse ossessa, o matta,

Mi dà molto a sospettar.)

Elis. Ah! ti ho colto... ah! prepotente... (con

impeto verso il Marchese)

Mar. Con chi parli? ... io non so niente... (sbalordito)

Elis. Voglio farti, a brani, a brani...

(gli si avventa)

Mar. Bagattella... giù le mani... (ritirandosi)

Elis. Dammi i figli, o come vetro

Ti sfragello... (sempre più incalzandolo)

Mar. Ehi dico, indietro. (sempre

Elis. Io son madre... (sempre più ritirandosi)

Mar. Io tel concedo...

Elis. Tu sei padre...

Mar. Almen lo credo...

Elis. Dammi dunque i pegni amati.

Mar. Nel cervel tu gli ha stampati.

Elis. Voglio i figli... invan tu meco (*moderandosi*)
L'arte adopri, e finger tenti:

Con quell'anime innocenti
Perchè usar tal crudeltà?

Mar. Quali figli?... qual intrico?
E' pazzia? pretesto? o sogno?
Se bisogno - hai d'un amico,
Io son pronto... eccomi qua.

Elis. Deh! alle mie calde lagrime (*in atto supplichevole*)
Non ti mostrar tiranno,
O mi vedrai d'affanno
A' piedi tuoi spirar.

Mar. Ah! tu perdesti il cerebro
In vece dei ragazzi:
All'ospital dei pazzi
Lo puoi ricuperar.

Elis. E che?... m'insulti ancora?... (*adirandosi di bel nuovo, ed investendolo*)

Mar. Eh! vanne in tua malora...

Elis. Se pazza io son, vedrai... (*sempre più fiera, e in atto d'afferrarlo*)

Mar. Son cavalier... che fai? (*ritirandosi c. s.*)

Elis. Ho cento furie in seno,
Ho la ragion smarrita...
Con questi artiglj almeno
Mi voglio vendicar.

Mar. Or per tenerti a freno
Chiamo dai servi aita;
Saprò guarirti appieno
Col farti bastonar.

(*il Marchese fugge, Elisa l'insegue*)

S C E N A X V.

Carlotta smaniosa, indi Coro di domestici.

Car. Chi sa mai qual sovrasta
Fatal periglio all'infelice amica!

Da per tutto io la cerco. Insieme uniti
I suoi giorni fur sempre, e i giorni miei:
S'ella si perde, io vo' perir con lei.

Da lei, per cui respiro,
Oh stelle! io son divisa:

Se non ritrovo Elisa,
Che mai sarà di me?

Coro Chi sei? che vuoi? perchè?...
Perchè così smarrita

Qua, e là tu volgi il piè?

Car. Deh! chi di voi m'addita
L'amica mia dov'è?

Coro L'amica?... e chi lo sa?

Car. Oh Dio! che crudeltà!

Or tutti io sento

Per mio tormento

Destarsi i palpiti

Dell'amistà.

Coro Chi può comprendere
Tal novità?

Car. Il cor tremante

Nel fiero istante

Non sa, che piangere

La sua metà.

Coro Chi può comprendere

Tal novità. (*Carl. parte in fretta, il Coro si disperde*)

S C E N A X V I.

Galleria come prima.

Il Conte e Luca; indi tutti, ciascuno a suo tempo.

Con. Non vorrei; che il Capo-sgherro,
Cui fidasti i dui fanciulli...

Luc. Non temete: ha un cor di ferro
Non si pasce di trastulli,

Di carezze non si appaga,
Ubbidisce a chi lo paga...

Con. Zitto un po'... (in atto di ascoltare)

Luc. Ch'è mai successo? (egual.)

Con. Qual mai strepito s'ascolta?

Luc. E' il Marchese... (osservando)

a 2 E' desso, è desso...

Che qui corre a briglia sciolta...

Voglia il Ciel, che non ci rechi

Qualche trista novità.

Mar. Ah! (fuggendo spaventato)

Con. Luc. Che fu?

Mar. Soccorso... ajuto... (girando
per la scena senza badare agli altri due)

Chi mi salva?... io son perduto...

Luc. Voi perduto? (fermandolo)

Con. In qual maniera?

Mar. Una donna rabuffata... (sempre anelant.)

Scarmigliata... indemoniata...

Luc. (Fosse Elisa?) (al Con.)

Con. (Fosse quella?) (a Luc.)

Mar. Era un diavolo in gonnella...

Occhi, lingua, zampe, artigli,

Sangue, figli - e che so io?...

Cla. Car. Che mai fu? (uscendo da diverse parti)

Silv. Cels. Qual brontolio?

Elis. Ti ho raggiunto... (al Mar. in atto d'in-
vestirlo)

Mar. Ah! sembra ossessa...
(ritirandosi intimorito)

Conte, è dessa - ohimè!...

Elis. Tu il Conte?

(sorpresa dello sbaglio preso,
e fiera come prima)

Silv. Cels. (Oh Ciel! che veggio!)

Cla. (Ohimè! la sposa!)

Car. (Ohimè! l'amica!)

Tutti (Qual colpo orribile!
Che mai sarà!)

Il Conte, il Marchese, Elisa, Claudio e Carlotta:
e interpolatamente gli altri tre.

Lento, lento... in ogni vena...

Sento... il sangue... a circolar...

Gela il labbro... e posso appena...

Tronchi accenti... articular.

Or mi balza il cor nel seno...

Or s'arresta... incerto... e tardo...

Tremo, e sudo... agghiaccio, ed ardo...

E vorrei... nè so sperar.

Con. Guai se turbar pretendi, (ad Elisa che
freme, ed è trattenuta da Carl.)

Vil donna, il mio riposo:

(Io ti vorrei, m'intendi, (a Claudio,
che vorrebbe parlare, ed è trattenuto
da Silvia e da Celso)

Più saggio, e men pietoso.)

De' dritti miei geloso

Tutti tremar farò.

Silv. Cels. (Le smanie tue sospendi.) (a Cla.)

Car. (Soffri per ora in pace.) (ad Elis.)

Con. (S'intimorì l'audace: (da sè verso Elis.)

Più franco or parlerò.)

Qual mai furor ti prese,

Frenetica villana?

Scusatela, Marchese...

Mar. Purchè mi stia lontana.

Con. Se tu non parti subito, (ad Elis.)

L'avrai da far con me.

Elis. Io chiedo... (al Conte con impeto)

Con. Eh vanne al diavolo... (inter-
rompendola per timore che non parli)

Mar. Io non comprendo un cavolo... (guar-
dando in faccia or l'uno, or l'altro) 2*

Elis. I figli... (come sopra)

Con. Olà, domestici... (come sopra)

Elis, Cla. (Stato del mio più barbaro,
Sorte più rea non v'è.) (ciascun da sè)

Car. Silv. e Cels. (Stato del suo più barbaro,
Sorte più rea non v'è.)

Coro Eccoci all'ubbidienza

Dell'Eccellenza - vostra.

Con. Prendete quella femmina, (addit. *Elis.*)
E a forza strascinatela
Subito via di qua. (i servi la circondano,
e due d'essi l'afferrano)

Car. Crudeli! ah! no, lasciatela...

Cla. Deh! genitor, deh! placati...

Mar. Anche il Contin si adopera:
E' proprio un bravo giovine,
E' pien di carità.

Claud., Carl. e Coro delle donne.

Pietà, signor, pietà.

Conte, Luca e Coro d'uomini.

Per lei non v'è pietà.

Mar. Eppur mi fa pietà.

*Elisa e gli altri a riserva del Conte, di Luca
e del Coro degli uomini.*

Che fiera crudeltà!

Tutti.

Dentro un vortice profondo

Son ravvolti i miei pensieri;

Cosa io tema, o cosa spero,

No, non posso indovinar.

Ma frattanto e gelo, e palpito,

E comincio a delirar.

Fine dell'Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino come nell'Atto primo.

*Luca attorniato dal Coro dei domestici
dell'uno e dell'altro sesso.*

Uom. Senti, senti...
Don. Ascolta, ascolta...

Luc. Piano, piano... un po' per volta...

Uom. Che vuol dir questa faccenda?

Don. Quest'imbroglio come va?

Uom. Qui si dice...

Don. Qui si crede...

Uom. Qui si crede...

Don. Qui si dice...

Uom. Che il Contin, come succede...

Don. Che la femmina infelice...

Uom. Che il Marchese...

Don. Che la sposa...

Uom. E' in sospetto...

Don. Non riposa...

Luc. Oh che ammasso di parole!

Tutte ciarle, tutte fole!

Tutto il Cor. Se son false, se son vere,
Presto o tardi si saprà.

Luc. Ma la vostra in conclusione
E' una specie d'aggressione:
Di sì strana impertinenza
Il padron vi punirà.

Tutto il Coro Tu del Conte in conclusione
Segretario e faccendone,
Tu soltanto in confidenza
Ci puoi dir la verità. (il Coro si ritira)

SCENA II.

Il Conte e Luca.

Luc. Non v'è tempo da perdere... Opportuno
Voi, signor, qui giungeste. Ormai l'arcano
Incomincia...

Con. Lo so. Cerca d'Elisa: (interrom-
pendolo)
Voglio offrirle un partito.

Luc. Vale a dir?

Con. Ricca dote, e buon marito.
(Luca parte in fretta)

SCENA III.

Il Conte, indi il Marchese di cattivo umore.

Con. Ecco il Marchese. (dopo aver osservato)

Mar. (Io non ci vedo chiaro...
(da sè passeggi., e senz'avvedersi del Conte)
Qui bisogna finirla...)

Con. (Egli è pensoso... (esa-
minandolo)
Rumina... io non vorrei...)

Mar. (Tanti accidenti
Mi danno a sospettar...)

Con. (Per ogni caso
Convien mettersi in guardia.)

Mar. Oh! appunto... appunto...
(scoprendolo, ed accostandogli)

Opportuno vi trovo.

Con. Tanto meglio! (fingendo

Mar. Se meglio, o peggio io poi non so. (ilarità)
(sempre turbato, ed incerto)

Con. (Senz'altro
Vorrà costui disimpegnarsi... all'erta.)

Mar. Bramo di farvi aperta
La mente mia, ma... (con qualche titubanza)

Con. Dite su... (c. s.)

Mar. Potreste

Averlo a mal... (c. s.)

Con. Spiegatevi... (c. s.)

Mar. Voi siete

Un uomo ragionevole... (c. s.)

Con. Un gran torto

Voi mi fareste a dubitarne.

Mar. Or dunque... (inco-

Con. Via su, con libertà... mincia, e poi si arresta)

Mar. Sì, con franchezza (riso-

luto)

Con. E' quel ch'io cerco.

Mar. E voi (c. s.)

Da quanto ascolterete,
Ciò, ch'io penso di far, conoscerete.

Qui fra voi non veggo testa,

Ch'abbia intero il suo cervello:

Anche il mio -- così bel bello

Incomincia a svaporar.

Finchè un poco me ne resta,

Io mi voglio ritirar.

Con. Dato il caso, e non concesso,

Ch'ella parli a me sul serio,

(con gravità, e risentimento)

Dico anch'io - che il suo criterio

Incomincia a vacillar.

Ma suppongo al tempo stesso,

Che le piaccia di scherzar.

Mar. Che scherzar? sia persuasa, (scaldandosi)

Che mia figlia in questa casa...

Con. Avrà sempre al suo servizio (interrom-
Paggi, ancelle, camerieri... pendolo)

Mar. Mille grazie... (oh che suppliziol!) (impa-

Con. Cuochi, guattereri, staffieri, zientandosi)

Mar. Basta, basta... (c. s.)

Con. Giardinieri...
(sempre troncandogli le parole)

Mar. Io m'intendo... (sempre più impazien-

Con. Cantinieri... tandosi)

Mar. Ma lasciate....

Con. Io già capisco...

Mar. Due parole, e poi finisco:

Voi sapete...

Con. E chi nol sa?

(tornando subito ad interromperlo)

Lo san tutti del paese,

Ch'io son Conte, e voi Marchese...

Mar. (Ah? la miccia ancor s'accese...) (dispe-

Con. Che mio figlio, e vostra figlia randosi)

Formeranno una pariglia.

Mar. (Ahi! la febbre ormai mi piglia...)

Con. D'onde poi per discendenza...

Mar. M'hai già rotto la pazienza... (con forza

Con. Sortirà la quinta essenza al Conte)

Della pura - più matura,

Incorrotta nobiltà.

Mar. Che profluvio! - che diluvio! (con dispetto

Che tempesta di parole! al Conte)

Con. Che uragano! che vesuvio! (al Mar.)

Che cos'ha? di che si duole?

Mar. (Par che parli a quattro gole;

Se non tace, io crepo quà.)

Con. (Pria di dirmi ciò che vuole,

Soffogato ei resterà.)

Mar. (Son confuso... sbalordito...

Con. (E' confuso... sbalordito...

a2 Senza lena... e senza fiato...

Dalla sorte condannato

A soffrire, e non parlar.)

Mar. In sostanza il matrimonio... (ansante)

Con. Non temete, si farà.

Mar. Anzi io voglio... (c. s.)

Con. Innanzi sera.

Mar. Che sia sciolta... (sempre più ansante)

Con. E' già disciolta

Qual si sia difficoltà.

Mar. La promessa... (riassumendo le forze)

Con. E' ancor l'istessa,

Nè al dover si mancherà.

Mar. Ah! di peggio non si dà.

(nell'eccesso della disperazione)

Con. (Scapparmi di gabbia

Vorebbe il merlotto,

S'aggira, svolazza

Di sopra, di sotto,

M'insegue, m'incalza,

M'annoja, m'assedia,

Più bella commedia

Di questa non v'è.)

Mar. (Non altro che rabbia

Io mastico, e inghiotto,

M'affoga, m'ammazza,

Son cotto, e stracotto,

M'afferra, trabalza,

M'opprime, m'attedia,

Più fiera tragedia

Di questa non v'è.) (partono per

lati opposti)

SCENA IV.

Silvia e Celso, indi Carlotta.

Cels. Fuor che una fuga, o Silvia,

Altro scampo non v'è.

Silv. Sì, ma la nostra

Inutile saria. Fuggendo Claudio,

Dall'Imenéo funesto,

Senza mio disonor, libera io resto.

Non ti basta per or?

Cels. Sì, cara.

Silv. E come,
Tosto che annotti, uscir potran dal chiuso
Recinto i fuggitivi?

Cels. In questa casa
Tutto è venal. D'una secreta porta,
Che mette a vie remote, ecco la chiave.
(*si leva di tasca una chiave, e la mostra a Silv.*)

Silv. Onde l'avesti?

Cels. Ad uno,
Ch'ha in custodia il giardin, finì una mia
Notturna tresca. Io questa
All'amico darò.

Car. Lieta novella

Io vi reco.

Silv. E qual mai?

Car. Men trista Elisa
Qui meco ritornò: bramoso è il Conte
D'abboccarsi con lei

Silv. Dille, che poi
Venga nelle mie stanze. Ah! fosse vero,
Che il Conte alfin placato...

Cels. Io non lo spero.

Car. Ebben, si fuggirà. Ma i figli... (*con passione*)

Cels. I figli

Ove sian custoditi,
Con arte io scoprirò.

Car. Quei due fanciulli
Io raccomando a voi. (*così all'uno, come all'altra*)

Silv. Ma che? d'Elisa, l'altra)
Se l'affar non si aggiusta,
L'orme a seguir tu sei risolta?

Car. E come
Dividermi da lei? son le nostr'alme
Unite sì, ch'io ne morrei di pena.

Cels. (*Che bel core ha costei!*)
Silv. D'entrambe amica

Esser mi vanto anch'io. (*abbracciandola*)
Già siamo intese. (*nell'atto di ritirarsi*)

Cels. Addio, Carlotta.

Silv. Addio.
(*Silvia e Celso partono*)

SCENA V.

Carlotta in atto di partire; e Coro di giardiniere,
una delle quali dà un mazzetto di fiori a Carlotta.

Coro **P**iegano il collo i fiori (*nell'atto di sortire*)
Al sol che cade: (*Carl. intanto si compiace di ascoltare*)

Ma poi risorgeranno ai nuovi albori,
Ricolmo il sen di tremule rugiade,
Come l'abbiamo noi... di che?... d'amor.

Car. Felici voi, cui diè propizio il cielo
Venustà, leggiadria, soave il canto,
Come candido il core:
Ma non vorrei, che vi tradisse Amore.

Ah! d'Amor, se accorte siete, (*mentre
le giardiniere la circondano,
e le offrono de' fiori*)

Non credete - all'arti infide:
Dolcemente a voi sorride,
Finchè siete in libertà.

Poi se a porvi il tristarello
Giunge alfin tra le catene,
Ei v'addita a questo e a quello
Per dispregio e vanità.

Coro Brava, brava! parla bene: (*sra loro ap-
plaudendola*)
E' la pura verità.

Car. Sì, mie care... ognun lo sa...
Lo confessa... e poi che fa?

Ogni alma che geme
 Fra i lacci tiranni,
 Si pasce di speme,
 E temprà gli affanni
 Col dolce pensiero,
 Che lieta sarà. *(partono)*

SCENA VI.

Galleria, come sopra.

*Elisa accompagnata da due domestici,
 indi il Conte.*

Elis. **F**orse pentito è il Conte
 Della sua crudeltà: lo sposo, e i figli,
 Senza tremar, forse potrò per sempre
 Stringermi al sen.)

Con. Che qui nessun si avanzi
(ai due domestici che partono)
 Sia vostra cura. Elisa, *(rivolgendosi a lei
 con faccia ridente)*

Eccomi a te. Quel tuo sereno ciglio
 Mostra, che il cor presago
 Hai d' un lieto avvenir.

Elis. Da voi dipende *(con
 modestia e brio)*
 La mia felicità.

Con. Sei mila scudi
 In dote io t' offero.

Elis. *(con sorpresa)* In dote? *(E qual bisogno
 Di dote ha Claudio? Egli vorrà senz' altro
 Separarlo da sè.)*

Con. *(Pensa.)* *(osservandola)*

Elis. *(Che importa?)*

Con. Ebben.... l' accetti questa dote?

Elis. E come

Ricusarla potrei?

Con. *(Tutto l' amore
 In un punto svant.)* *(compiacendosene)*

Elis. Chi più felice,
 Chi più lieta di me?

Con. *(Claudio presente
 Io qui vorrei: ma lo saprà. Credea
 D' aver trovata un' Artemisia! eh pazzo!
 L' error conoscerà.)*

Elis. *(con sommo brio)* Dunque....

Con. La somma
 Ti sborserò. Con quella
 Procurar ti potrai tosto un marito
 Più che degno di te.

Elis. Come? e fu questo
(sorpresa, ed in particolar modo adirata)
 Il tuo pensier? Che all' oro
 La fede mia sacrificassi? Eh, s' altro
 A propormi non hai... *(con veemenza)*

Con. Ti lagni a torto
 Della proposta mia.

Elis. Proposta infame!
 Esci pur di speranza.

Con. Eh! lascia queste
 Romazesche follie. Mal ti lusinghi
 D' ottener ciò che brami.

Elis. Odi... *(e tel giuro
 Sull' onor mio.)* Se Claudio

Fosse di me più povero, e la sorte
 Capricciosa e volubile mi offerisse
 Il talamo d' un Re, sempre mendica
 Restar saprei, ma colla fede antica.

Se un istante all' offerta d' un soglio
 Vacillasse il mio genio primiero,
 Io sarei, per sì basso pensiero,
 Più, che agli altri, a me stessa in orrore

Con. Ch'io deponga il mio nobile orgoglio,
Mal ti affidi all' incauta speranza:
Più fai pompa d'invitta costanza,
Più s'accresce il mio giusto rigor.

Elis. Di natura io le leggi rispetto,
Tu sei schiavo d'un falso splendor.

Con. Tu sei schiava d'un debole affetto,
Mentre io servo alle leggi d'onor.

Elis. Va... senti... ah! pietà...
Non prego per me... (con molta
Ma i figli... oh dolor! espressione)
Ma i figli... ah perchè
Chi colpa non ha
Condanni a soffrir? (in aria
supplichevole)

Con. Deh!... taci... (Ah! perchè
Mi palpita il cor? (da sè, senten-
dosi commovere, mentre Elisa lo
Molesta pietà... va pregando)
Che brami da me?
Ch'io ceda? non già...
Piuttosto morir.)

Con. Non odo querele... (scuotendosi)

Elis. Minaccie non temo... (ritornando
allo stato di prima)

Con. Insana!
Elis. Crudele!

Con. Vedremo....

Elis. Vedremo....

La giusta del Cielo (l'uno all'altra
Vendetta tremenda con forza)

La pace ti renda,
Ch'io godo per te. (partono per
lati opposti)

SCENA VII.

Celso e Luca.

Cels. Dunque intesi noi siam.

Luc. Seimila scudi

In dote avrai: due mila
Saran per me.

Cels. (fingendo) Benissimo!

Luc. I fanciulli,

Già ti dissi, ove sono.

Cels. (E questo appunto

Mi premea di saper.)

Luc. Se ricusasse

Costei d'averti per marito, allora

In un legno di posta

La caccieremo a forza; e tu coi figli

Teco la condurrà dove ti piace:

Imparerà col tempo a darsi pace.

Cels. Ottimamente! (come sopra)

Luc. Addio. (congedandolo)

Cels. (Perfido! un mezzo

(Luc. frattanto è in atto di pensare)

Questo sarà per favorir l'amico,

Se la fuga imminente andasse in fallo.) (parte)

Luc. Ora siamo a cavallo:

Il Marchese però mi dà non poco

Da sospettar... se mai da solo a solo

Col Contino ei si abbocca,

Guai!... giudizio... a me tocca

Esplorar ciò che avviene, e farne a tempo

Il padron consapevole. A' miei pari,

Quando si tratta di buscar denari,

Il vegliar non rincresce:

Chi vuol troppo dormir non piglia pesce.

(parte)

SCENA VIII.

Giardino come sopra, in tempo di notte.

Elisa, Carlotta e Claudio, che si avanzano timorosi e guardinghi: indi il Marchese; finalmente il Conte, e sgherri con lumi.

Elis. Ad ogni fronda, che mova il vento
Il piè vacilla, gelar mi sento
Di tema il cor.

Car. Ad ogni passo mi volgo indietro,
Smarrita è l'alma per questo tetro
Notturmo orror.

Cla. Ad ogni moto disastri aspetto,
Tu sola, o cara, tu sei l'oggetto
Del mio timor.

a 3 } Sia tardi, o notte amica,
Che torni a noi l'aurora:
Cortese, a chi t'implora,
Concedi il tuo favor. (*s'incamminano di bel nuovo, ma lentamente*)

Mar. Propriamente ad ogni bestia (*agli altri tre si fermano in attitudine d'ascoltare*)
Questa casa è familiare:
Ci mancavan le zanzare
Per non farmi riposar.

a 3 } Parmi udir... (*soffermandosi*)
Mar. (*osservando*) Veder mi sembra...

a 3 } Nuovo affanno il sen m'ingombra.

Mar. Non distinguo; è un corpo? è un'ombra?

a 3 } E' un error di fantasia.

Mar. Fosse mai qualche scimiotto...

a 3 } Chiotto, chiotto - io torno

Zitti, zitti... andiamo via.

a 4
Con.

Leggiermente...

Fermi là. (*sorpresa, e silenzio generale*)

Elis.

Cla.

e

Car.

(Ah... di quel ciglio al lampo...)

Di quella voce al tuono...

Speme non v'è di scampo,

Di grazia, o di perdono...

D'affanno... a lenti palpiti

Mancando il cor mi va.)

Con.

e il

Mar.

(Ogni mio sguardo è un lampo...)

È la mia voce un tuono...

Per lor non v'è più scampo,

Per lor non v'è perdono...

Sospeso in aria è il fulmine,

Che sovra i rei cadrà)

Con.

Che sian divisi... (*agli sgherri che eseguono non senza contrasto*)

Elis.

Ah! barbari..

Claudio!... (*dimandando ajuto*)

Cla.

Mio ben!... (*volendosi opporre*)

Elis. (*agli sgherri*)

Lasciatemi...

Con.

Invan lo speri... (*ad Elisa*)

Car.

Oh pena!...

Mar.

Alfin la cosa è chiara!.. (*al Con.*)

Con.

Andiam... (*ad Elisa*)

Mar. Car.

Crudel!... (*verso il Con.*)

Elis.

Mi svena... (*al medes.*)

Con.

Taci... (*ad Elisa*)

Cla.

Ma padre... (*con impeto*)

Con.

Impara (*a Cla.*)

A rispettarmi...

Elis.

Ah! dove

Mi conducete!...

Con.

A piangere

La tua temerità.

Cla. Tu metti a dure prove (al padre)
La mia docilità.
Con. Punir saprò l'audace.
Elis. Di me che mai sarà?
Mar. Car. Di lei che mai sarà?

a 5

Con. L'orgoglio feroce
Mi lacera il seno;
Ne ascolto la voce,
Che all'ira m'accende:
Capace di freno
Quest'alma non è.
Le furie tremende
Son tutte con me.

Gli altri 4 L'orgoglio feroce
Gli lacera il seno;
Ne ascolta la voce,
Che all'ira l'accende:
Capace di freno
Quell'alma non è.
Le Furie tremende
Ha tutte con sè. (*Elisa è condotta
via dagli sgherri: tutti gli altri
partono in confusione*)

S C E N A IX.

*Celso con un lanternino, poi Claudio di ritorno,
indi Carlotta.*

Cels. Claudio... Claudio... m'ascolta...
(chiamandolo sotto voce)

Cla. Ah! chi sa quale
(a Celso tornando indietro)

Fia d'Elisa il Destin! Sperai fuggendo

Cels. Taci, non ti lagnar. Non sempre è male
Ciò, che male a noi sembra. E figli, e sposa
Io riporrò fra le tue braccia.

Cla. Eh come?

Cels. A quel birbon di Luca
Finsi, che accetterei la man d'Elisa,
Per iscoprir...

Car. Deh! voi mi dite... (ansante)

Cels. Appunto
Tu qui giungi a proposito. T'affretta (a Carl.)
Al Tuo rustico albergo, e là m'aspetta.

Car. Ma...

Cla. Dimmi...

Cels. E tu la segui. I miei disegni (a Cla.)
L'effetto mostrerà. Da questa uscite
Casa fatal, pria ch'altro avvenga.

Car. Andiamo:
(a Cla. prendendolo per mano)

Celso sa quel che fa. Coraggio!

Cla. In preda

A sì fiere procelle
Speme non ho di ritrovar più lido.
Siete voi le mie stelle: (all'uno, e all'altra)
Dunque a voi m'abbandono, a voi m'affido.
(Cla. parte con Carl.)

S C E N A X.

*Luca parimenti con un lanternino, e Celso,
che in atto di partire è richiamato da lui.*

Luc. Ehi... Celso...

Cels. Ebben?

Luc. Poco mancò, che il nostro
Contratto andasse a vuoto: e se non era
La vigilanza mia...

Cels. Bravo! e che avvenne (*stingendo*)
D'Elisa?

Luc. Ecco le chiavi
(*gli dà un mazzo di chiavi*)

Del sotterraneo, ov' ella è chiusa: osserva
I numeri alle porte
Corrispondenti.

Cels. E i due fanciulli?

Luc. Al Trinca
Reca questo, e gli avrai. Nella futura (*por-*
Notte... *gendoli un foglio*)

Cels. Ma tu meco sarai?

Luc. Di vista
Tener deggio il Marchese, e del Contino
L'orme spiar: ma quanto
D'uopo ti fia, se mai colei menasse
Molto rumor, non mancherà. Scommetto,
Che ben tosto d'affetto
Colei si cambierà, cambiando loco. (*parte*)

Cels. (Anima rea! tu il cambierai fra poco)
(*seguendolo*)

SCENA XI.

Incomincia a farsi giorno.

Coro di Domestici, e Giardiniere.

Parte del coro Udiste, udiste?

Oh che scompiglio!

Altra parte Che voci miste

Di rabbia, e duolo!

Prima parte Gridava il padre,

Gridava il figlio.

Seconda parte Mai non udivasi

Gridare un solo.

Tutti La cosa in genere

Si è già capita:

Come poi l'abbiano

Tra lor finita,

E' assai difficile

L'indovinar.

(*partono*)

SCENA XII.

Camera rustica in casa di Carlotta.

Claudio, e Carlotta:

indi Celso co' fanciulli per mano.

Cla. Ah! Carlotta, ah! chi sa? Luca è più scaltro,
Che tu non pensi.

Car. E' ignota a lui la vostra
Amicizia con Celso, e un vero servo,
Qual per amor si finge, egli lo crede.
Tropo, scusate, in voi la tema eccede.

Cels. Eccomi a te.

Gla. Pegni adorati... oh come, (*abbracciandoli, e baciandoli*)

Mentre io torno a vedervi, in ogni vena
Mi brilla il sangue!

Car. (*facendo lo stesso*) Oh cari!...

So, che dir mi volete... anche la mamma
Ritornerà. (*mentre Cla. e Cels. parlano fra loro*)

Cels. Da Luca (*Car. porge orecchio al discorso*)

Non hai più, che temer. Sotto un pretesto
Io dolcemente innanzi
Al giudice lo trassi. Ei là rimase
Ove attendono i rei de' lor delitti
La dovuta mercè.

Car. Così restato

Ci fosse un anno fa!

Cla. (*a Cels.*) Ma il padre?...

Cels.

Il padre

Arrendersi dovrà. Tutto al Marchese
Già confidai: s'inteneri, promise
D'impegnarsi per te.

Car.

Siete contento?

Che bramate di più?

Cla.

Celso... Carlotta...

Son fuor di me. Questi innocenti, a cui

(additando i figli)

Vieta l'età d'esservi grati, un giorno
Sapran da me con meraviglia i vostri
Pietosi officj... Oh casta Dea!... d'amore
Protettrice amistà!... tu fosti, e sei
Nelle sventure estreme

De' tristi giorni miei - conforto, e speme.

Ah! se posso ai figli ancora

Ricordar, che padre io sono,
Tutto io deggio un sì bel dono
Al favor dell'amistà.

Per gioja insolita

Io vengo meno:

I dolci palpiti

Di questo seno

Il labbro attonito

Spiegar non sa.

Io gioisco?... Elisa intanto

Forse... oh Dio!... si scioglie in pianto...

Deh! perdona, o bella Dea,

Quest'idea - languir mi fa.

Finchè al fianco io non mi veggia

La mia sposa sventurata,

Non dirò, che sia placata

Del destin la crudeltà.

(parte e seco lui tutti)

SCENA XIII.

Sotterraneo in casa del Conte.

Elisa sola: indi tutti, ciascuno a suo tempo.

Elis. Questo, questo è soffrir!... divisa a forza
Da chi felici i giorni miei rendea...
In sembianza di rea

Qui sepolta... e perchè?... perchè fortuna
Mi fe' nascer mendica, e in rozza cuna.

Cla. Elisa... *(affannato)*

Elis. *(sorpresa)* Oh ciel!... figli... consorte... amica...

Voi qui? che fu?

Cla. *(sempre con affanno)* Tutto saprai... mi segui...

Elis. Non esporti per me... *(dopo aver abbracciati i figli e Carlotta)*

Car. Di che paventi?

Silv. Siam tutti in tua difesa. *(tutti le si affollano intorno)*

Mar. Ed io vi sono,

Ch'oggi valgo per mille.

Cels. È già di tutto

La giustizia informata.

Mar. Il signor Conte

L'avrà da far con me.

Con. Qual tradimento?

(entrando in furia)

Mar. Ehi, dico... con le buone... *(al Con.)*

Con. Celso... *(volendo rammemorargli il contratto)*

Mar. E' un uomo d'onor. *(interrompendolo)*

Con. Luca... *(cercando di lui)*

Mar. E' in prigione:
(come sopra)

Dove ancora per voi, se fate chiasso.

Si prepara una camera decente.

Con. Eh, giuro al Ciel (minacciando)

Mar. Non fate il prepotente. (opponendosi)

Con. La Contea di giuocarmi io son capace. (con forza)

Mar. Ed io mi giuoco il Marchesato. (egual.)

Elis. (frapponendosi) Ah! pace...

Pace fra voi. Calma, Signor per poco, (al Con.)

Lo sdegno tuo, poi mi condanna. Io Claudio Vidi... ei mi vide; e il nostro alterno foco

Opra fu d'un istante. I gradi Amore

Di ricchezza, o di stirpe

Confonde a suo piacer. Se non ragione,

Merito almen pietà del fallo mio:

Tutti meco son rei, se rea son io.

A chi parlo?... che pretendo?... (agitata)

Tu mi guardi, e non rispondi...

Già ti spieghi assai tacendo...

Che vuoi dirmi, oh Dio! già so.

Le più crude alme feroci

Muove alfin l'altrui sventura:

Ogni legge di natura

Per me sola il Ciel cangiò.

Mar. Ha ragion. (al Con.)

Con. Vossignoria (al Mar. in aria)

Che farebbe nel mio caso? (sardonica)

Mar. Qui ci vuol filosofia;

Io sarei già persuaso.

Silv. Dunque... (inginocch. dinanzi al Mar.)

Cels. Il caso... (egualm. esitando,

e tremando così l'una, come l'altro)

a 2 Il caso stesso...

Mar. Come? (con sorpresa, e dubbiezza)

Con. Oh bella! (ridendo della novità)

a 2 In noi si dà.

Mar. Figlia rea!

Con. Filosofia... (al Mar. deridendo)

Me la godo in verità.

Mar. Tu vil servo... oh qual eccesso!...

Cla. Car. Ei fu servo per amore. (al Mar. accennando Celso)

Mar. Su... che ardir! (facendo loro cenno, che si alzino)

Cla. e Car. Pietà... (volendo intercedere per Silvia e Cels.)

Con. (facendo l'opposto) Rigore...

Mar. Sì... rigore...

Silv. e Cels. Ahi! qual affanno!

Mar. Ho deciso... e vi condanno A sposarvi, e a star con me. (dopo averli tenuti alquanto sospesi)

Con. Imbecille! (al Mar. con forza)

Mar. A chi? (con sommo risentim.)

Elis. Cessate...

Speme, oh Dio! per me non v'è.

Se rendi al figlio amato (al Conte)

Il tuo paterno affetto,

Nel povero mio stato

Sarò felice ancor.

Con. (Vacilla il mio rigor.) (incomincia a commoversi)

Gli altri e Coro.

Ah! mi si spezza il cor.

Elis. Addio... (si congeda con espressione, e s'incammina piangendo)

Che fier cimento!

Cla. Ah! no... trionfi Amor. (fermandola, e rendendola allo sposo, insieme ai figli)

Con.

ATTO SECONDO.

Elis.

Trionfi Amor?... che sento! (*fuori di sé
per l'improvvisa gioja. Meraviglia,
tripudio generale, e pausa*)

Figli... sposo... io reggo appena...
(*trasportata, ed ansante di gioja*)

Qual passaggio!... e fia ciò ver?

Dall'eccesso della pena

All'eccesso del piacer.

Se provaste... s'io potessi

Palesarvi i sensi miei,

Per dolcezza io vi farei

Quasi l'alma in sen mancar.

Coro.

Or che paga alfin tu sei,

Si ritorni a giubilar.

Fine del Melodramma.